

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
WILHELM KEMPF
oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
sabato 28 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
WILHELM KEMPF
oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

"Festival

A SANREMO TORNANO BIG E GIURIA DI QUALITÀ RESTAURAZIONE O VITTORIA DEMOCRATICA?

Annuncia un'agenzia che a Sanremo tornano big, giuria di qualità e Dopofestival. L'aspetto più sorprendente della vicenda sta invece nel fatto che dovremmo gridare contro questi evidenti segni di restaurazione e invece no. Quel gran senso di responsabilità che ci ha resi celebri nel mondo ci consiglia di salutare con un briciolo di cordialità le tracce del ritorno di un buon vecchio ordine delle cose dopo l'eversione festivaliera degli anni berlusconiani. Anche se va riconosciuta a Bonolis - 2005 - la paternità di una edizione davvero coraggiosa e degna di memoria. Così, eccoci tornati al classico pendolo della storia



d'Italia: ogni volta che ci salviamo dagli incubi dei piccoli cesari, dobbiamo esser felici di tornare sotto il rassicurante ombrello di un democristiano. Come se la cultura di questo paese non riuscisse a esprimere, nei luoghi ad alta e visibile rappresentanza, nient'altro che questo: ora il vaudeville di un impero da operetta, ora la gentile ipocrisia di un mulino bianco. Converrete che c'è qualcosa che non torna, che esiste una cultura non rappresentata in questo pendolo. Se ricordate, si è usciti dal solco per accidente un numero risibile di volte nella lunga storia del Festival, con Fazio e Chiambretti dopodiché la frattura si è ricomposta e addio per sempre. Ma forse il Festival è come il potere: ce l'ha solo chi lo vuole fino in fondo. Rieccoci, come sempre, tra il pubblico. E speriamo non si accorgano che sbadigliamo.

Toni Jop

TELEGIORNALI Dopo l'era Mentana, il telegiornale di Canale 5 ha perso punti e nelle ultime settimane il distacco dal Tg1 ha raggiunto percentuali allarmanti per la casa del Biscione. E Rossella accusa: «È il traino (Bonolis) a trascinarci giù»

■ di Roberto Brunelli



Il logo del Tg5 e, sotto, il direttore Carlo Rossella

NAPOLI Bassolino sul teatro

«Il Trianon sfida i boss»

■ A Forcella, quartiere di Napoli popolare e definito difficile, da qualche tempo ha riaperto il Trianon per mettere in scena la «sceneggiata». Nino D'Angelo ne è il primo artefice e il governatore della Campania Bassolino ne scrive nel suo blog perché la ritiene fondamentale: «Questa sera rinasce la sceneggiata a Forcella. Non sarà la sceneggiata per un altro pubblico, quello dei quartieri alti. E il Trianon ha già vinto ai botteghini, se si guardano i numeri della campagna abbonamenti». Si tratta di una «sfida vera, di grande valore civile», proprio per il luogo in cui viene lanciata: «Forcella è un quartiere difficile, segnato da lutti antichi e recenti, attraversato da correnti impetuose di sottocultura criminale e camorristica. La Chiesa fa la sua parte con dedizione e sacrificio, tante associazioni testimoniano il loro impegno nel sociale, e con questa iniziativa si dà vita a un nuovo punto di aggregazione». Il teatro diventa anche scuola per diventare attore e cantante di sceneggiate e canzoni napoletane, forme d'arte tuttora vitalissime. E questo di Nino D'Angelo, che la Regione sostiene, «è il progetto di chi vuole scommettere sul talento, la creatività e l'intelligenza dei napoletani per resistere alla violenza e alla brutalità dell'incultura camorrista, frutto avvelenato di chi ha perso ogni immaginazione e dunque ogni speranza».

Crisi al Tg5? «Colpa di Bonolis»

le 20.31 su Canale5. Sono preoccupati Carlo Rossella, il direttore, volti famosi come Cesara Buonamici, Cristina Parodi, i tanti inviati e redattori del telegiornale dell'ammiraglia Mediaset. «Dove vanno quei telespettatori in fuga?», si chiedono, guardando ai svariati dissesti interni alla casa del Biscione. Sì, perché da settimane quasi tutti i giorni il Tg1 delle 20 stacca il Tg5 di sei, sette, otto punti percentuali, tenendosi su 8 milioni e passa di spettatori contro i rosicati 6 milioni del concorrente. Ieri l'altro il distacco era arrivato a nove e passa punti. Che è tanto per un Tg che era arrivato ad insidiare, con Enrico Mentana, e talvolta a superare il tempio dell'informazione istituzionale, ossia il Tg1. Che è tanto

La predilizione del direttore Rossella per le notizie «leggere» non paga, mentre rendono le scelte autorevoli del Tg1 di Gianni Riotta

per un'azienda abituata a pompare gli ascolti, ma che in questi ultimi tempo dà sempre più segnali di instabilità, dopo un anno e mezzo di scelte sbagliate (per esempio il disastro di *Serie A* e il successivo pastrocchio-Bonolis) e di guerre intestine (veda-si la sanguinosa battaglia intorno a *Verissimo*, dominata dai potentati di Costanzo da una parte e del supermanager Lucio Presta dall'altra). Ora in redazione c'è chi narra di un Carlo Rossella oramai in disarmo, altri raccontano di un Clemente J. Mimun che se ne frega delle Tribune parlamentari Rai e pare vada in giro a dire che lui prenderà il timone del Tg5 già dalla prossima primavera. L'attuale direttore, invece, da molti è accusato di fare un telegiornale troppo «leggero» - soprattutto nella parte centrale dell'edizione delle 20 - laddove il concorrentissimo Gianni Riotta vien premiato dalle sue autorevoli scelte, come la maggiore attenzione alla politica internazionale, le ospitate di editorialisti di fama (come, qualche sera fa, Paolo Mieli), il microfono aperto a Enzo Biagi, voci eterodosse, ampi servizi culturali. Rossella no, è tutt'altra storia: dopo i primi dieci minuti, dicono i critici, il tg è sovente schiacciato sulla cronaca nera, oppure su temi molto fru-fru (splendido, ieri sera, tutto l'*affaire* sulla «cravatta taroccata» del direttore del *Matti-*



L'auditel è come un sismografo e rileva dati in calo costante A denti stretti si parla di tagli al budget del principale tg Mediaset

no di Napoli Mario Orfeo).

Il direttore si limita a difendere la «qualità del giornale»: «Parliamo del traino, altro non posso dire, caro». Ebbene, il «traino» è l'altro grande *totem* del Tg5, oltre alla «curva». Vuol dire che mentre il Tg1 si porta appresso gli ascolti finali di una trasmissione spaccassasi come *L'eredità* con Carlo Conti (che si tiene sempre sul 30% di share), il Tg5 deve vedersela con un flop come *Fattore C* di Paolo Bonolis, dal basso del suo 16%. Ed è qui che volano gli straci. In redazione, oggi, i nemici sono di casa: di Bonolis s'è già detto, ma la domenica ci si mette pure Maurizio Costanzo con il suo *Conversando* a far da zavorra. «Ogni sera ci arrampichiamo sull'Eve-rest», dice qualcuno.

Fabrizio Summonte, noto volto del Tg5 nonché membro del cdr, usa tutte le armi della diplomazia nello spiegare che a causa di quei traini il tg parte male, malissimo, ma che poi cresce (...rieccola, la curva), quasi fino a toccare la concorrenza. Ma dice anche: «I segnali di disaffezione verso il Tg5 ci sono e sono un campanello d'allarme: vediamo bene che su alcuni temi la flessione cresce. Un problema di traino c'è, ma c'è anche una questione legata alla qualità del giornale. All'azienda e al direttore noi diciamo: il prestigio della testata va difeso».

Prestigio? Una panoramica interna al Tg5 (e a Mediaset) sembra tutt'altro che prestigiosa: i redattori parlano a denti stretti di tagli al budget, di risparmi anche sulle spedizioni delle troupes, di inviati che è meglio tenere in redazione, di sforbiciamenti continui. «La sensazione è che si vogliano risparmiare soldi in viste delle vacche magre», sibila qualcuno. E molti pensano che un Tg5 «debole» rischia di modificare gli equilibri interni di Mediaset. Sì, perché in tutti questi anni un tg comunque «autorevole», concorrenziale con il Tg1, era un'ancora di stabilizzazione per tutta la baracca. Ora, a forza di «curve», il luminescente mammoth di Mediaset rischia di sbandare.

Mimun prenderà il posto di Rossella? Ma sotto tiro c'è anche il cosiddetto «traino» quel Bonolis che non è più un macina-ascolti

POLEMICHE Il segretario di Stato Bertone e il monsignore che segue il processo di beatificazione: contestati quattro punti, dalla profezia della suora al caffè

Il Vaticano contro la fiction su Papa Luciani: troppe «mistificazioni e grossolanità»

■ di Stefano Miliani

Dalle parti di viale Mazzini erano raggianti, per la fiction su Raiuno *Papa Luciani*, il *sorriso di Dio*, con Neri Marcorè nell'abito del pontefice morto il 29 settembre del 1978, dopo appena 33 giorni di papato: bene la prima, la seconda puntata di martedì aveva fatto 10 milioni di telespettatori. Con apprezzamenti ma anche critiche pesanti su alcuni passaggi decisivi espresse in un'intervista al quotidiano *Avenire* dal segretario di Stato del Vaticano, il cardinal Tarcisio Bertone. È la prima volta che la Santa Sede interviene con questo peso su una fiction e con critiche che rilancia, pur tra gli elogi, il postulatore (è colui che prepara la causa per la beatificazione di papa Giovanni Paolo I, ovvero papa Albino Luciani), don Enrico Del Covolo: don Del Covolo ha tacciato di «mistificazioni e grossolanità» la sceneggiatura,

pur essendosi commosso davanti al film. Quattro, se vogliamo chiamarli così, i «capi d'accusa»: **primo**, la profezia di suor Lucia (la veggente di Fatima) sul pontificato che non sarebbe durato a lungo; **secondo**, i contrasti tra Giovanni Paolo I, la Curia romana e cardinali come Marcinkus che gestiva lo Ior, la banca vaticana; **terzo**, troppa l'importanza data alle sue aperture in temi di sessualità; **quarto**, l'aver mostrato una tazzina del caffè la mattina in cui papa Luciani viene trovato morto alludendo quindi alla teoria del complotto, ovvero quella che sospetta che il pontefice sia stato avvelenato (il «mistero» di quella morte era stato affrontato giornalisticamente dalla *Storia siamo noi* di Minoli il 25 settembre scorso su Raitre). Ed ecco quanto afferma, su questi punti, il Vaticano: no:

primo, suor Lucia non predisse affatto ad Albino Luciani un pontificato breve, il segretario di Stato può dirlo perché ne parlò lui stesso con la suora; **secondo**, i contrasti con la curia sono stati ingigantiti; per monsignor Del Covolo «è verosimile che ci siano state visioni diverse sul modo di amministrare la banca vaticana, quindi una visione

La Santa Sede contesta il peso dato ai contrasti interni e il presunto mistero sulla morte Il regista: «Nessun mistero né allusioni»

diversa rispetto a monsignor Marcinkus, ma non si può identificare Marcinkus con la Curia né con la Segreteria di Stato»; e anche gli screzi con altri porporati a suo giudizio non stanno né in cielo né in terra; **terzo** punto, quando era patriarca di Venezia il futuro papa aveva sì manifestato disponibilità su temi come la maternità consapevole, ma secondo Bertone, dopo l'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae* del '68 che stabilì posizioni di chiusura sull'argomento, Albino Luciani cambiò rotta e non manifestò più quelle aperture; **quarto**, la tazzina del caffè: «Una caduta di stile che poteva essere risparmiata - ha detto il segretario di Stato - lanciare un'allusione così pesante mi è sembrato sgradevole anche perché non c'è alcun elemento serio che potrebbe portare a quella conclusione»; «Una sciocchezza il giallo sulla sua morte», ha aggiunto il fratello del papa, Edoardo

Luciani. In più il cardinal Bertone ricorda che papa Benedetto XVI ha visto sì l'anteprema, ma in versione ridotta. Come replica il regista, Giorgio Capitani? «Sulla profezia, le aperture, i contrasti nel Vaticano non entro nella discussione. La storia della tazzina c'è come c'è stata nella realtà: la suora glielo portava tutte le mattine, una mattina trovò il caffè così com'era, nella tazzina il caffè c'è, non è per niente un'allusione». Né, ci tiene a puntualizzare, «abbiamo voluto screditare la Chiesa: abbiamo solo raccontato in buona fede la storia di un uomo che ci piace, documentandoci». Ma l'attuale pontefice in anteprima in Vaticano ha visto una versione tagliata? «Sì, ha visto il film scorciato, ma di scene poco rilevanti: questi punti, come quelli della curia che non è d'accordo con papa Luciani, ci sono tutti. E ricordo che Benedetto XVI ci ha fatto i complimenti».